

Cari amici,

per questa sera e domani ho preparato un piano di battaglia – il che non significa che io sia sul piede di guerra nei vostri confronti, bensì riguarda me –, e perciò desidero vedere se domani possiamo portare a compimento un riassunto dei capitoli 18 e 19 sulla caduta di Babilonia. Questo significa che dovremmo concludere stasera il capitolo 17. Poiché domani sarà difficile dare spazio ai vostri contributi e alle vostre domande, possiamo prevedere per tutto questo uno spazio di tre quarti d'ora questa sera. Prendete nota di tutte le domande che avete, e non solo in relazione a questa sera ma anche ai giorni passati insieme. Sicuramente ci saranno ancora domande, anche di tipo più generale, ma domani vorrei dedicare più tempo ai capitoli 18 e 19, così almeno spero.

Quindi abbiamo fatto i capitoli 15, 16 e 17, e ci manca il 18 e il 19, se ci riesce di farli. Avremmo così completato cinque capitoli e altri cinque rimarrebbero per la prossima volta, che sarà quella conclusiva. Ora dovremmo fare il 18 e il 19, anche perché questi due capitoli vanno insieme. Se non ci riusciremo, vorrà dire che questa volta abbiamo fatto tre capitoli e ce ne restano cinque per la prossima.

Abbiamo visto che l'Angelo commenta quest'immaginazione con le parole: cosa ti meraviglia? 17,6 *E vidi la donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei testimoni di Gesù. E mi meravigliai molto quando la vidi.* 17,7 *E l'Angelo mi disse: perché ti meravigli? Voglio dirti il segreto della donna e della bestia che la porta, e che ha sette teste e dieci corna.* Ora viene la spiegazione, l'interpretazione lessicale, il significato di quello che si vede.

Abbiamo già visto che la conoscenza inizia con la percezione, ma con la sola percezione non è stato fatto ancora nulla; infatti, anche un

bambino piccolo ha la percezione, ma non è ancora capace di formare concetti. E la formazione del concetto è la parola interiore che dice: «Che cos'è? Come si rapporta al tutto? Cosa ha a che fare con questo?».

Quindi, la formazione del concetto è un parlare interiore che attraverso la parola viene portato all'esterno: *Io voglio dirti, voglio spiegarti il mistero*. Poi abbiamo visto al verso 17,8 *La bestia che tu hai vista è stata, e ora non è più e di nuovo salirà dall'abisso*. Con l'abisso s'intendono sempre le forze di natura. Forze di natura quali controforze al fattore di libertà, allo spirito; esse devono esserci quali necessarie controforze. *Abisso* nel senso che lì dentro l'uomo può perdersi; nell'abisso l'uomo scompare: invece di portare l'evoluzione in alto, scompare in basso; l'abisso ingoia l'uomo, lo divora.

Si cammina, e poi si cade nell'abisso – scomparsi. Alcune di queste immagini sono davvero facili da tradurre in concetti.

17,8 ... *e sorgerà di nuovo dall'abisso e verrà condotta a dannazione*, sono le forze che sorgono dalla natura, dalla corporeità, e forzano sempre di più l'anima. Le abbiamo già viste. 17,8 *E si meraviglieranno coloro che abitano sulla Terra, i cui nomi non sono scritti sul libro della vita*. Quindi, c'è un libro in cui stanno scritte le leggi evolutive grazie alle quali l'uomo alla fine dell'evoluzione è vivente nello spirito e nell'anima; e parimenti, devono esistere controforze per mezzo delle quali l'uomo, in libertà, se vi si lascia andare, alla fine ha possibilità di venire iscritto nel libro della morte, e non nel libro della vita.

Dunque ci sono due libri, due possibilità di uscita, e queste due possibilità non sono arbitrarie, ma precise. Come il singolo vada in alto o in basso e come, sempre e di nuovo, decida di porsi tra le due possibilità, è lasciato alla sua libertà – abbiamo già detto che ora ci troviamo in un momento evolutivo in cui il bene e il male corrono ancora in parallelo.

Noi viviamo continuamente questo ondeggiare di qua e di là, e solo nel corso del tempo i due cammini si biforcano sempre più. Ma ora siamo qui (Fig. 1,X), e al livello attuale ogni uomo ha migliaia di

possibilità di sperimentare piccole vittorie – nel dominio delle forze di natura sono possibili migliaia di esperienze di libertà. Ognuno di noi ha migliaia di possibilità di lasciarsi semplicemente andare o di assumersi il compito. Così vive l'uomo, ma nel complesso ognuno o va sempre più su, oppure sempre più giù.

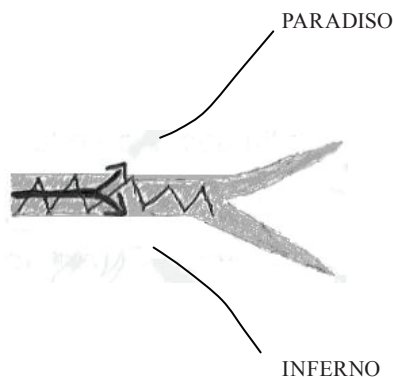


FIG. 1,X

Il pensiero che ho detto molte volte, se lo si vuole pensare conformemente all'armonia della creazione e al modo in cui l'uomo sperimenta la sua natura, e al modo in cui si esprime questa contrapposizione, è che l'andata nella definitività, in basso o in alto, è assolutamente impossibile in una vita *sola*.

Perché questo pensiero è così importante? Perché – e lo ripeto di nuovo – il pensiero che l'uomo viva una volta sola sulla Terra, e soltanto per un brevissimo tratto e poi vada all'inferno o in paradiso, significa definitività. Nessun uomo che muoia adesso, però, ha compiuto definitivamente la sua evoluzione. Abbiamo appena cominciato a usare la libertà, e ognuno ha dietro di sé tutto il bene possibile e tutto il *non così bene* possibile. Nessun uomo è capace di paradiso e nessun uomo

è capace di inferno. Significherebbe che l'uomo viene imbrigliato del tutto irrazionalmente – e qui termina davvero il buon senso anche della teologia tradizionale. Un uomo che nella sua libertà ha appena cominciato a dare un'impronta al suo essere con un po' di bene, o con un po' di male, la divinità vorrebbe spedirlo arbitrariamente nella definitività del bene o nella definitività del male, senza nemmeno valutare cos'ha fatto da sé nella sua libertà! È del tutto irrazionale, manca anche solo di quel briciolo di razionalità che si basa sulla realtà.

Ogni uomo che muoia oggi è un principiante nell'uso della libertà, ha appena cominciato a caratterizzare il suo essere. Non importa niente quel che ha combinato, perché ogni uomo che è andato un po' giù ha ancora un sacco di possibilità, di capacità, di tornare su. E il fondamentalismo dalle tinte in bianco e nero, per esempio, è fortemente non cristico. Come se ci fossero uomini che sono cattivi e uomini che sono buoni! Questo è moralismo. Ogni uomo è una somma di bene e di male, e ha tempo per scegliere.

È primitivo quanto decide il potere di questo mondo dividendo perfino i popoli in buoni e cattivi. È davvero primitivo, scusate, e non possiamo farci abbindolare da questo genere di stupidaggini. Ogni uomo porta veramente in sé la totalità delle forze del bene, perché il Cristo abita in ogni uomo, e ogni uomo deve avere in sé le controforze. Ma siamo soltanto all'inizio di questa contrapposizione, di questo vaglio. In un certo senso noi siamo ancora pressoché tutti uguali dal punto di vista morale – senza contare un paio di eccezioni che noi, però, non consideriamo. Esse stanno dietro le quinte e sono coloro che vanno nella direzione della magia nera, ma per tutti gli altri... chi può affermare di essere migliore degli altri? E chi, possiamo dire noi che nella sua essenza sia peggiore degli altri? L'umanità è all'inizio dell'impiego della libertà, è all'inizio. Ma è ragionevole attenersi oggettivamente alla realtà.

E l'apocalista è lì per dirci: ora, ogni uomo ha veramente una gran quantità di possibilità di andare in su o in giù; ma attenzione, questa possibilità di movimento che hai ora e avrai ancora per un certo tempo, non durerà all'infinito! Poi avviene la separazione, e come questa

avvenga lo decidiamo noi ogni giorno. Non è qualcosa che succede tutto d'un colpo, perché o Dio è un dio dell'amore, e allora ci dà tutto il tempo di cui abbiamo bisogno per raggiungere la definitività del bene, oppure la natura umana va nella definitività del male su tutta la linea, va nella definitività dell'abisso dove la facoltà della libertà è andata perduta – ci concediamo un paio di millenni, come minimo. Questo, detto come aggiunta.

17,8 ... *i cui nomi non sono scritti nel libro della vita dall'inizio del mondo quando vedono la bestia che è stata, e ora non è, e sarà di nuovo*

17,9 *Qui è il senso a cui appartiene la saggezza!*

17,10 *Le sette teste sono le sette montagne sulle quali siede la donna, e sono sette re*

17,11 *Cinque sono caduti, uno è lì presente e un altro non è ancora venuto; e quando viene deve restare poco tempo.* Dunque il settimo livello diventa sempre più rapido, perché la contrapposizione è già alla fine.

17,12 «E le dieci corna che hai visto sono dieci re, che non hanno ancora cominciato il loro regno, ma diverranno re e riceveranno potere insieme alla bestia per un'ora»

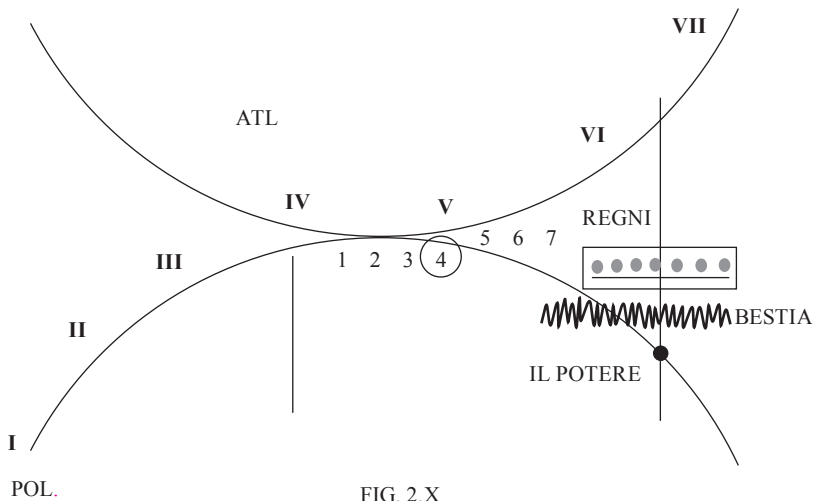
E le dieci corna che hai visto sono i dieci re – si potrebbe pensare che la spiegazione sia ancora più enigmatica delle immagini – che non hanno ancora ricevuto il loro regno; ma come diverranno re riceveranno potere per un'ora insieme con la bestia. Dunque, dieci è sette più tre – ora faccio un tentativo, offro una prospettiva, ma non è l'unica che ci sia. L'epoca di cultura postatlantica è la quinta. Quella atlantica era la quarta, e quindi Atlantide era il punto geologico centrale della Terra (se disegniamo la Terra così, in crescendo e in calando). Questa sarebbe l'evoluzione della coscienza, se volete; la coscienza poi sale di nuovo. La coscienza viene giù, si congiunge con la Terra e sale di nuovo: 4 e 5. Al punto 3 abbiamo la Lemuria, al 2 l'epoca iperborea e all'1 l'epoca polare.

Fino al 6, abbiamo già detto, c'è il momento definitivo della contrapposizione col male: a quel punto finisce la contrapposizione.

Quanto ci rimane? Perché l'apocalista parla di dieci re che non sono ancora stati. Quindi ce ne sono sette nel sesto momento (li scrivo qui: 1, 2, 3, 4, 5, 6 e 7). Tutto questo è al punto 6. (Fig. 2,X) Sette re sorgeranno nella sesta grande epoca di cultura.

Se torniamo indietro nell'epoca postatlantica, troviamo i nostri cinque piccoli periodi: 1, 2, 3, 4 sono rispettivamente la cultura paleo-indiana, quella persiana, quella egizio-caldaica e quella greco-latina, poi c'è il quinto che è l'attuale.

Cominciamo con noi, perché l'apocalista ha scritto nel quarto periodo, e dice: dieci verranno ancora, quindi, 5, 6, 7, sono tre entro la fine del periodo postatlantico. E poi viene il sette. E sette più tre fanno dieci (Fig. 2,X).



Questa sarebbe la prospettiva dei dieci re che ancora arrivano – se partiamo dal tempo del ritorno, in cui cominciamo in termini consci ad accogliere in noi l'Apocalisse. Il testo parlava dapprima di un re presente e poi di dieci re che sarebbero venuti. Perché al punto

6, nella sesta grande epoca di cultura, la contrapposizione è finita; al 7 viene attribuito un *tempo breve*. 7 è sempre un tempo breve, lì non c'è più contrapposizione.

Leggiamo ancora il versetto:

17,12 *Le dieci corna che hai visto sono dieci re che non hanno ancora ricevuto il loro regno; ma quando diverranno re riceveranno potere per un'ora assieme alla bestia.*

Nel conflitto con la bestia, vale a dire nella contrapposizione tra forza e controforza – che sarebbe la bestia, ogni volta la bestia –, l'uomo ha sempre la scelta tra il regno nel mondo spirituale o il regno nell'ambito del potere: o regno dello spirito, o regno del potere. Se aspira al regno del potere si vota alla bestia. E questa contrapposizione tra re – la chiamata al regno dello spirito – e il votarsi al potere della bestia ha ancora dieci possibilità a partire dal nostro tempo, esattamente dieci *chances*. E ognuna di esse ha un'ora. Un'ora significa un tempo determinato, con un inizio e una fine.

Un'ora, non un giorno o un anno. Quindi, anno è un lungo periodo di tempo; giorno è un periodo di tempo medio; e ora è un piccolo periodo.

“ANNO”

“GIORNO”

“ORA”

Queste parole vengono usate così, per indicare rispettivamente un periodo lungo, uno medio e uno breve. Ora prendiamo Saturno, che è pure una unità di tempo con un inizio e una fine; poi il Sole e la Luna, ognuno di essi è un'unità di tempo con inizio e fine. Solo che queste sono grandi unità di tempo – potremmo chiamarle *anno*. Poi, sulla Terra abbiamo più piccole unità di tempo: epoca polare, iperborea, lemurica, atlantica e così via. Quali unità di tempo rappresentano? I *giorni*. Le *ore* qui, nel periodo postatlantico, sono i sette periodi di cultura, e ogni ora dura 2160 anni. Nel linguaggio dell'Apocalisse questa è un'ora:

- le ore (i periodi di cultura) sono le più piccole unità di tempo;
- le epoche sono quelle medie;

- le incarnazioni planetarie della Terra sono le più grandi unità di tempo.

Dunque abbiamo: la più grande unità di tempo con le incarnazioni planetarie; la mediana con le sette grandi ripartizioni; e la più piccola unità è la settima parte di ogni sette del sette.

Questo è il settenario dei sette stati di coscienza, sette stati di vita e sette stati di forma (Fig. 3,X), perché le culture sono forme, fanno sorgere forme sulla Terra. L'arte greca, per esempio, non è soltanto qualcosa di puramente spirituale, è una realtà di forma sulla Terra. Quindi, le *ore* sono unità di tempo della forma; i *giorni* sono unità di tempo della vita; e le incarnazioni planetarie sono grandi unità di tempo della coscienza.

E qui sulla Terra abbiamo la coscienza dell'io – il regno, – perché mediante l'io l'uomo diventa re: nel pensare e nel volere diventa signore delle necessità di natura.

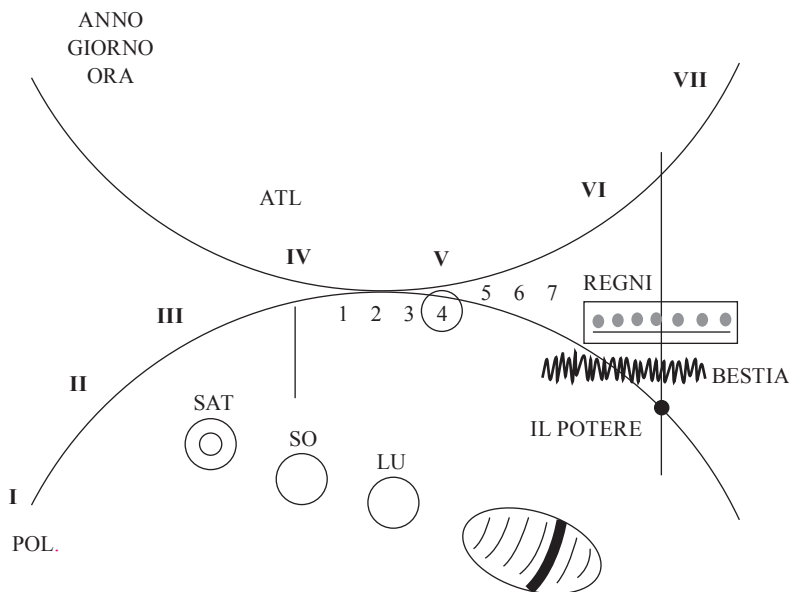


FIG. 3,X

Anche da questo lato vediamo che l'Apocalisse è veramente un libro scientifico-spirituale. Va dissigillato in termini scientifico-spirituali e bisogna conoscerne il linguaggio. Per quanto noi siamo appena agli inizi, si mostra sempre di nuovo che grazie alla scienza dello spirito di Rudolf Steiner ci si può inoltrare sempre di più. Io stesso, quando cominciai timidamente, non immaginavo che le cose si aprissero sempre di più, se non ci si arrende.

Intervento: ...

Archiati: come ho detto i punti di vista e le prospettive sono molteplici ed è molto importante non scivolare nell'arbitrio oppure arrampicarsi sui vetri. Quando si presenta una prospettiva si tratta ogni volta di mostrarne i fondamenti, in modo da dirsi: «Ah, questo ha capo e coda, posso farci qualcosa!». È un fatto che noi siamo al punto 5, e se calcoliamo 5, 6 e 7, e poi aggiungiamo i sette successivi siamo a dieci. Nessuno può affermare: è impossibile che l'Apocalisse abbia inteso questo – se abbiamo sufficiente modestia per dire che anche questo è condivisibile. E certamente ci sono molti altri aspetti che si possono aggiungere, perché una cosa non esclude l'altra. La realtà è straordinariamente complessa e qui abbiamo a che fare con la totalità della realtà.

17,13 «Questi hanno solo uno scopo e danno la loro forza e il loro potere alla bestia»

Questi sono di un unico intendimento, e danno la loro forza e potenza alla bestia. Qui sono intesi i re, perché l'uomo può cimentarsi nella sua regalità da ambo i lati: dal lato dello spirito e dal lato terreno – ma ora vengono intesi i re che dominano sulla Terra, cioè i re che aspirano al potere terreno. Ho già sottolineato che ogni uomo deve avere in sé la tendenza, l'impulso, l'anelito nei confronti del potere terreno, altrimenti non avrebbe nessuna forza con cui essere alle prese. In un rapporto di coppia, per esempio fra uomo e donna, quando uno dei due cerca di gestire l'altro si tratta di potere terreno. Naturalmente non si può vivere senza esprimere una qualche forma

di potere, ma un conto è se ci si lavora sopra, se ci si rapporta in modo cosciente, e un altro è intenderlo come un fatto ovvio, senza portarlo a coscienza. Per esempio, il modo in cui una persona mette sotto pressione un'altra o la ricatta, è sempre questo tipo di regnanza qui: regno del potere, del potere terreno.

Chi può dire di non aver mai esercitato nessun potere terreno, e che ha talmente pienezza nel suo essere da non aver più bisogno di venire sulla Terra per superare qualsivoglia pressione dettata dal potere terreno? È il Cristo.

Solo Cristo non ha mai cercato potere sulla Terra, è morto nell'impotenza, inchiodato a una croce; nella sua impotenza terrena ha ricevuto la piena potenza nello spirituale per riscattare tutta l'umanità, cioè tirarla verso l'alto mettendole a disposizione tutte le forze necessarie. Queste forze sono a disposizione di tutti gli esseri umani. Solo che io vado su, vado con il Cristo, nella misura in cui rinuncio, rifiuto, non voglio gestire nessun potere terreno. L'amore è possibile solo nell'impotenza.

Questa (Fig. 4,X) è la regalità dell'amore, dello spirito, e questa è la repugnanza del potere. E si deve scegliere, perché nessuno può servire due padroni. Questa è sempre la scelta della libertà. Ci sono, naturalmente, molte cose in cui non si deve scegliere. Le polarità non sono qualcosa dove si deve scegliere. Vita e coscienza sono una polarità, lì non possiamo scegliere, le sperimentiamo alternativamente: una volta di più la coscienza – e meno il vitale; una volta di più il vitale, quando dormiamo – e meno la coscienza; ma non possiamo sceglierne una e abbandonare l'altra, altrimenti l'evoluzione sarebbe alla fine.

Si sceglie solo tra bene e male. Bene e male non sono polarità, si escludono a vicenda: o è bene, o è male.

Bisogna distinguere fra polarità e contrapposizioni: nelle polarità si tratta sempre di trovare un equilibrio; le contrapposizioni si escludono a vicenda. Coscienza e vita non si escludono a vicenda: l'una consuma l'altra, ma la presuppone anche. Non c'è coscienza senza vita! Bisogna edificare la vita, altrimenti la coscienza non può venire esperita attraverso la distruzione del vitale.

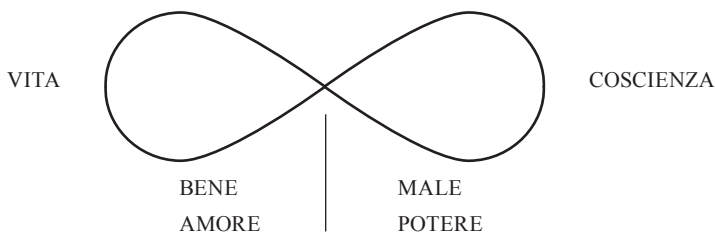


FIG. 4,X

Tra bene e male, invece, bisogna scegliere. *Bene*, però, è una categoria astratta, e anche *male* è una categoria astratta. Posso diventare più concreto, cercare qualcosa in cui bisogna scegliere? Faccio una proposta che arriva dall'esperienza esistenziale. Trent'anni fa non avrei potuto farla. Io direi: *bene* è l'amore, e *male* è il potere.

Questa proposta, fra tutte le categorie possibili di bene e male, mi sembra la più feconda. Feconda vuol dire che l'essere umano impara al meglio cosa sia bene e cosa sia male. Potere significa: nessun amore; e amore significa: nessun potere. Si escludono a vicenda, perché amore è sempre amore per la libertà dell'amato, e questo vuol dire rinuncia al potere. Amare significa rinunciare al potere; volere il potere significa rinunciare all'amore.

Questa è una proposta. Ho detto, *una* proposta. Non è facile individuare il concetto di bene e male in modo da dirsi di primo acchito: «Ah, devo scegliere, non posso averli entrambi!»; quanto più lo si afferra nella pulizia del pensare, tanto più si riceve un orientamento morale. Le persone chiedono e discutono sempre su cosa sia il bene, e cosa sia il male. Oggi, la maggior parte degli uomini pensa che bene e male sia ciò che piace – perché viviamo in tempi di filisteismo in fatto di idee: «Non c'è nessun bene e male oggettivo. Tu sei dogmatico, fanatico, intollerante se pensi che ci sia un bene e un male oggettivo!».

La serietà dell'Apocalisse consiste, naturalmente, in questa separazione degli spiriti, buoni e cattivi, perché alla fine tutto sfocia nel bene o nel male. Possiamo, allora, esercitarci per qualche minuto –

ma che ognuno si faccia sentire – col quesito: cosa è bene e cosa è male? È qualcosa di oggettivo? Oppure è totalmente relativo, e ognuno ha la sua concezione di bene e di male? Perché oggi ci sono tante persone che rimbottano: «Sei fanatico, sei intollerante se ritieni che ci sia qualcosa di oggettivamente buono o di oggettivamente cattivo. Sei un Papa che vuol procedere per decreti!».

D'altro canto, se nulla è oggettivamente buono o cattivo, allora va tutto bene. Di fronte a un attentatore suicida che dice placidamente: «Ma sì dai, ammazzare gente, di quella impossibile che rovina l'umanità, è bene, perché se quelli continuano a vivere mandano in rovina l'umanità!» – cosa abbiamo da dire? Di fronte a questa tranquillità ci rendiamo conto che nell'evoluzione della coscienza, dove si tratta di distinguere il bene e il male, siamo all'inizio. Qui abbiamo una piccola prova di quel che ho detto prima, perché se noi partiamo dal presupposto di almeno due migliaia di anni di evoluzione della coscienza, e se siamo così bravi da non sperperare il tempo, pensate voi che ce ne staremmo come degli stupidi davanti a una domanda così? No, ci potremmo porre in modo molto più circostanziato, più dettagliato, più consapevole e concreto. Ma ora siamo all'inizio. In tutta onestà, noi siamo all'inizio. Noi non siamo avanti come un Tommaso d'Aquino che ancora attingeva dall'antica saggezza e diceva un sacco di cose a questo proposito – pagine e pagine, a centinaia. È tutto sparito, noi dobbiamo riconquistarcelo, ma siamo all'inizio.

È comprensibile quel che dico? L'abbiamo sempre detto, balbettando cerco di usare i fondamenti della scienza dello spirito per decifrare qualcosa di questo testo. Ma, dopo tutto quello che è stato detto e fatto in questi giorni, domani torneremo a casa, e qual è il bilancio? Che noi, e lo stesso relatore qui davanti che si salva gesticolando, siamo tutti all'inizio. Siamo davvero all'inizio. E il fondamento della tolleranza è questo, che siamo tutti all'inizio. Non che la verità è relativa, perché questa è una cretinata!

La verità è qualcosa di oggettivo, oppure non è verità. Questo vuol dire che i poteri di questo mondo vorrebbero proibire agli esse-

ri umani di continuare a cercare la verità – perché avrebbero da perdersi.

Col versetto 13 arriva qualcosa di fantastico. Ritroviamo tutta la gerarchia angelica di Dionigi Aeropagita, tutta la gerarchia angelica di Dante e di Tommaso d'Aquino, e tutta l'angeologia di Rudolf Steiner, che è sempre la stessa, proprio la stessa. Basterebbe questo come prova della forza della scienza dello spirituale di Rudolf Steiner, basterebbe quel che dice sui nove gradini angelici: Serafini, Cherubini, Troni... – già ne parla nell'O.O. 136,⁴² un libro che sarebbe tutto da studiare.

Qui (Fig. 5,X) c'è la prima trinità.⁴³ Nel versetto che stiamo leggendo si tratta della trinità intermedia. In basso nel disegno ci sono gli Angeli, gli Arcangeli e i Principati. Al centro abbiamo le Potestà o Spiriti della forma, poi le Virtù o Spiriti del movimento (della metamorfosi, che mettono in movimento le forme) e infine abbiamo le Dominazioni, gli Spiriti della saggezza.

	1. SERAPHIM		
ZODIACO	2. CHERUBIM		
	3. THRONE		
<hr/>			
	IO	σοφία <i>sophia</i>	FORME DI SCALTREZZA TERRESTRE
SISTEMA SOLARE	4. KYRIOTETES	SP. DELLA SAGGEZZA	– γνώμη <i>gnome</i>
	5. DYNAMEIS	SP. DEL MOVIMENTO	– δόναμις
	6. EXOUSIAI	SP. DELLA FORMA	– ἐξουσία
<hr/>			
	7. ARCHAI	– MATERIALISMO	
TERRA	8. ARCHANGELOI	– NAZIONALISMO	
	9. ANGELOI	– EGOISMO	

FIG. 5,X

⁴² R. Steiner, *Vivere con gli Angeli e gli spiriti della natura*, Ed. Archiati

⁴³ Cfr schema sulle Gerarchie angeliche di p. 21

In questo versetto l'apocalista parla – altrimenti non mi credete quando dico che qui c'è tutta l'angelologia scientifico spirituale – dei re del potere, del potere terrestre. Ve li ricordate, li avevamo disegnati prima (Fig. 3,X). Ma ora vengono espresse tre qualità che vi sono collegate – perché l'uomo che compie la sua evoluzione nel senso del bene, per quel che riguarda il sistema solare, si unisce con gli spiriti buoni.

[Spiegazione del disegno] Qui ci sono i tre spiriti dello Zodiaco; qui ci sono i tre spiriti del Sistema solare; e in basso i tre collegati alla Terra – quindi, c'è sempre una trinità. E da questi [indica gli Spiriti della forma, del movimento, della saggezza], quindi da dove opera il Cristo, l'Essere solare, nella misura in cui l'uomo si cristifica e diventa re dello spirito, riceve le ispirazioni. Le riceve dagli Spiriti buoni della forma, dagli Spiriti buoni del movimento e dagli Spiriti buoni della saggezza.

Per quanto riguarda i re del potere: nella misura in cui l'uomo si vota al potere terreno, e viene tentato, viene attirato dal potere terreno, devono esserci naturalmente contro-spiriti della forma, contro-spiriti del movimento e contro-spiriti della saggezza; questo significa che al Genio della forma corrisponde il demone della forma; al Genio del movimento corrisponde il demone del movimento, e via dicendo: c'è sempre forza e controforza.

Il greco – e per questo parliamo di re da sotto, che si lasciano ispirare dalle controforze, e quali sono queste controforze? –, dice: οἱ τοὶ μίαν γνώμην ἔχουσιν καὶ τὴν δύναμιν καὶ ἐξουσίαν αὐτῶν τῷ θηρίῳ διδῶσιν. Essi hanno una saggezza, γνώμην, comune, la stessa saggezza degli animali, e gli danno ἐξουσία ε δύναμις. La domanda è: perché invece che Spiriti della saggezza, invece di σοφία qui, c'è γνώμη? La differenza tra *sophia* e *gnome* è che la *Sophia* è la saggezza divina, mentre *gnome* è la furbizia terrestre del fattore arimnico.

La lingua greca ha questa ricchezza di termini. Ma gli altri due sono *dynamis* e *exousiai*.

Nella sfera di mezzo (Fig. 5,X) abbiamo gli Spiriti della forma (*Exousiai*): spiriti e contro-spiriti; al livello degli Spiriti del movimento (*Dynamis*) abbiamo spiriti e contro-spiriti; e al livello degli

Spiriti della saggezza (Kyriotetes) abbiamo sempre spiriti e controspiriti. La saggezza buona, la saggezza divina, viene chiamata Sophia, e siccome questo la distingue dagli altri due, qui, nel nome, viene addirittura dato rilievo alla differenziazione della saggezza divina e della furbizia terrena. Significa che l'intero testo presuppone questi differenti livelli.

Exousia è la pienezza nel regno della forma; Dynamis è mobilità, è capacità di sformare le forme per trasformarle facendole mutare in forme successive. Saggezza, *Sophia* o Kyriotetes – il Kyrios è il re, l'Io, la forza dell'Io –, è la saggezza che pianifica quali forme e quali metamorfosi debbano sorgere, quanto debba durare una forma e la trasformazione.

Da questo progetto della saggezza sorge tutto; gli Spiriti della saggezza nella loro saggezza pianificano tutto quel che deve sorgere e che deve trasformarsi. E per ogni bene deve esserci la controforza, cioè per ogni Genio deve esserci un demone.

Qui (Fig. 5,X) abbiamo la Genialità solare e qui il demone solare – perché c'è anche un demone solare, c'è un demone lunare, un demone della Terra, e così via.

Le parole presuppongono ovviamente un'angelologia, perché nell'Apocalisse si parla continuamente di Angeli ai diversi livelli. E dove vivono questi Angeli? Vivono naturalmente nell'elemento di forma, nelle forze della forma al livello quattro; vivono nell'elemento del movimento, della metamorfosi (del mutamento e della trasformazione) al quinto livello; e vivono nell'elemento della saggezza, della pianificazione, del progetto (del porsi obiettivi) al sesto livello.

E poi ci sono Troni, Cherubini e Serafini, la triade più vicina alla trinità divina. Essi ricevono dalla Trinità gli obiettivi e i piani della creazione e li trasmettono alle Gerarchie del sistema solare: le Gerarchie del Sistema solare ricevono le ispirazioni da Troni, Cherubini e Serafini, e sulle ali degli Angeli le portano da basso sulla Terra.

L'Angelo, spirito individuale dell'uomo; l'Arcangelo, spirito di comunità di uomini, di popoli e così via; e le Archai, spiriti dei periodi di cultura che si succedono l'un l'altro.

Anche qui ho già detto che la controforza essenziale dell'Angelo buono è l'egoismo; l'ispirazione essenziale del contro-arcangelo è il nazionalismo; e cos'è la controforza dello Spirito guida del nostro tempo? L'ispirazione dello Spirito del nostro tempo è che l'umanità intraprenda una scienza dello spirito, e la controforza è il materialismo.

Quindi essenzialmente abbiamo tre controforze nel nostro tempo:

- per l'individuo – l'egoismo;
- per i gruppi di uomini – il nazionalismo, l'identità di gruppo, l'essere gli uni contro gli altri;
- e come controforza dello spirito del tempo – il materialismo.

Questi re del potere terreno hanno la stessa anti-saggezza; consegnano, rimettono, i loro movimenti al contro-genio del movimento e quel che formano è formato per avere potere, perché ricevono l'ispirazione della loro forma dai contro-spiriti della forma.

Quel che in greco è scientificamente così preciso, nella traduzione diventa: *Questi hanno un intendimento comune e danno la loro forza e potere alla bestia*. E nessuno ci capisce nulla. Ovvio, come fa a capire?

Intervento: ...

Archiati: naturalmente, ma *istintivo* significa non-libero. Non-libero vale per tutto. E come appare il non-libero nell'ambito della forma? Come appare il non-libero nell'ambito del movimento? Forma vuol dire formare, e il suo contrario è distruggere.

Intervento:.. .

Archiati: no. Prenda la libertà come criterio: imprimere forme nella libertà, e imprimere forme senza libertà. Un esempio sono le forme delle lettere dell'alfabeto: quando le scrivo a mano do loro una forma libera, non illimitatamente libera, ma coi miei movimenti; quando batto a macchina, le forme delle lettere nascono in modo altrettanto libero? Posso decidere liberamente la forma delle lettere?

Le forme delle lettere, le abbiamo, certo. La pura e semplice differenza su come le forme vengano coniate, in cui la mia libertà gioca un ruolo, chi la decide? Quando scrivo a mano posso farlo veloce-

mente, per esempio, e chi decide come devono saltare fuori le forme delle lettere? Lo decido io. Se si batte a macchina, le forme sono predeterminate, la libertà non ha niente a che fare. E non c'è libertà al punto che nessuno può sapere chi abbia battuto il testo a macchina. Questo vuol dire che l'impronta libera, individuale del re, dell'io, se n'è andata. Questo è solo un esempio. E in base a questo esempio bisogna esercitarsi, perché il criterio del bene e del male non è quello del formare o del deformare, ma è la libertà. E io avevo fatto questa proposta: bene è la libertà e male è la non-libertà.

Cos'era la mia proposta? L'amore è sempre liberante, altrimenti non è amore, e il potere è sempre distruttivo della libertà, altrimenti non è potere. Il potere deve schiacciare la libertà altrui almeno un pochino, altrimenti non è potere.

BENE	MALE
LIBERTÀ	NON LIBERTÀ
AMORE	POTERE

FIG. 6,X

Il potere è per natura lesivo della libertà e rende non liberi. E l'amore è per natura aperto e favorente la libertà. Solo questo è amore, quel che rende l'uomo più libero, sempre più libero. Il criterio, visto ancora più a fondo, è la libertà, solo che per molti libertà o non-libertà è molto astratto, perché chiedono: «Sì, ma cos'è la libertà?». Niente paura, stiamo per studiare *La Filosofia della libertà* riga per riga!⁴⁴

17,14 «Combatteranno contro l'Agnello e questi li vincerà, perché è il Signore dei Signori, e il re dei re, e quelli che sono con Lui sono i chiamati, gli eletti e i credenti»

Combatteranno contro l'Agnello, e l'Agnello li sconfiggerà. Bestia e Agnello, potere e amore. Qui queste due categorie si applicano molto

⁴⁴ V. P. Archiati, seminario su *La filosofia della libertà*, voll 1-6 –Ed. Archiati

bene. La bestia sta per tutti gli esercizi di potere, e l'Agnello sta per l'amore. *Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li sconfiggerà, perché è il Signore dei signori, il Re dei re.* I signori della Terra, ma Lui è il Signore dei signori, diventa Signore sopra ogni potere ed è Re di tutti i re. Significa che vince sui poteri terreni perché Egli redime l'umanità nell'impotenza dell'amore.

L'amore come diventa vincente sul potere? Con l'impotenza. Contro che cosa il potere non può nulla? Contro l'impotenza. Il miracolo del Natale – Steiner lo ha descritto una volta – è che noi siamo così estasiati davanti al Bambino appena nato perché il neonato non può esercitare potere – è del tutto impotente e nessuno ha paura davanti a lui. Per questo lo amiamo. Nei confronti di questa impotenza nessuno può avere qualcosa contro. Quindi, per rendere impotente il potere bisogna diventare impotenti liberamente e in virtù dell'amore. Allora il potere diventa impotente. Il potere viene vinto nell'impotenza della morte in croce, dove quest'uomo, quest'immagine archetipica dell'uomo, era completamente impotente. Egli non poteva neppure muovere le braccia e le mani.

17,14 *Combatteranno contro l'Agnello e l'Agnello li vincerà perché è il re dei re*, mediante l'amore. Con l'impotenza terrena, perché l'amore non è impotente nello spirituale, è impotente sulla Terra, per agire tanto più potentemente, con maggiore forza nello spirituale. Dunque è il Signore di tutti i signori terrestri, di tutti i poteri terreni, ed è Re di tutti i re potenti sulla Terra.

17,14 *...e coloro che sono con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli.* Sapreste dirmi che tipi di persone sono i chiamati, gli eletti e i fedeli?

In greco ci sono tre parole magiche:

- κλητοί, i chiamati – si può dire così? Poi
- ἐκ-λεκτοί, i chiamati fuori; e
- πιστοί – questa parola non ha a che vedere con la fede – sono quelli che aspettano, πίστις è la forza di resistere, di perseverare.

I chiamati, i chiamati fuori e quelli che perseverano. È una traduzione brutta, ma letterale del greco. Cosa abbiamo ora?

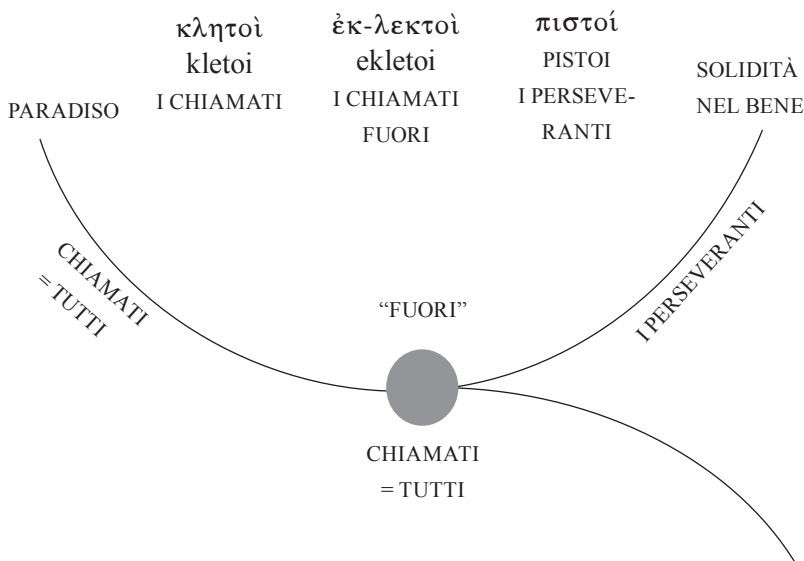


FIG. 7,X

È molto semplice la cosa, e qui vedete cosa succede: questa è la mia vasca da bagno dell'evoluzione che già conoscete: qui siamo nel Paradiso, quando l'umanità era nel grembo della divinità; poi c'è la cacciata dal Paradiso, e si comincia a discendere. Qui sotto, proprio in fondo, avviene la svolta e l'uomo può andare su o scendere in basso.

Tutti sono chiamati all'evoluzione, tutti, perché altrimenti non potrebbero diventare uomini. Chiamati sono tutti. Qual è il passo successivo? Ora si è tutti entro la massa fangosa, dentro il peccato originale – chi viene chiamato fuori? Chi riceve la possibilità, la capacità di venirne fuori? Tutti sono i chiamati “fuori” – fuori tra virgolette. Tutti, proprio tutti!

Il Padre manda tutti gli uomini nella corrente dell'evoluzione. Questo è necessario, qui non c'è libertà. Il Figlio conferisce a tutti gli uomini la capacità di libertà, per cui ogni uomo è capace di staccarsi dalla necessità, dalla natura, dall'inesorabilità del peccato originale.

E per quanto riguarda i perseveranti, coloro che perseverano nel bene, è una faccenda della libertà, questo lo decide l'essere umano, perché altrimenti non ci sarebbe libertà.

In queste tre parole si è chiarita, se la si capisce, la struttura trinitaria dell'evoluzione.

Di nuovo: 17,14 ... *perché è il Signore di tutti i signori e il Re di tutti i re e coloro che sono con lui*, coloro che sono con lui e con lui percorrono tutto il gradino sono i chiamati, sono i chiamati fuori e sono coloro che hanno perseverato nel bene – i quali non devono necessariamente esserci, altrimenti non ci sarebbe libertà – κλητοὶ καὶ ἐκλεκτοὶ καὶ πιστοί, questo rimanere saldi, questa fermezza nel bene: πιστοί. È meraviglioso avere un testo di questo tipo che rimanda continuamente all'intera evoluzione, e qui lo fa con tre parole.

17,15 «E mi disse: le acque che hai visto e sulle quali siede la prostituta sono i popoli e le schiere e le nazioni e le lingue»

E mi disse. Ora l'Angelo ha fornito tutte le spiegazioni e suppone che l'apocalista abbia capito tutto – a differenza di noi, naturalmente. *E mi disse: l'acqua che tu hai visto e sulla quale siede la prostituta*, lo conosciamo già, questo versetto l'avevo già spiegato, *sono i popoli, le folle, le nazioni e le lingue.*

Ora ditemi che differenza c'è fra popoli e folle, fra nazioni e lingue? Viene detto quattro volte circa la stessa cosa – bene, ora avrei bisogno di un altro quarto d'ora. Ma in greco c'è: λαοὶ, ὄχλοι, ἔθνη, γλῶσσαι, quindi, di volta in volta un gruppo. È l'uomo che resta a livello di gruppo nel suo Io, cioè è senza Io, non edifica nessun Io; l'uomo che resta a livello di gruppo nel suo corpo astrale – c'è un fenomeno primigenio dell'essere di gruppo, dell'essere confusi a livello di gruppo nel corpo astrale? Il fenomeno archetipico del fattore di gruppo nel corpo astrale si chiama psicosi di massa, perché la psiche è il corpo astrale. Confuso nel gruppo è l'uomo che nella passionalità del suo corpo astrale va in visibilio per un gruppo – e più della psicosi di massa non c'è niente.

Questa quaterna – popolo, folla, nazione, lingua – è una quadruplicità del gruppo. Dice come l'uomo possa essere di gruppo nel fisico; come sia di gruppo, confuso nel gruppo, a livello eterico; come sia di gruppo nell'anima; e come, per questo triplice modo di essere a livello di gruppo nel fisico, nell'eterico e nell'astrale, non si realizza nessun Io, non viene formato nessun Io.

Ora volevo riprendere le immagini del male, perché domani, forse, non c'è tempo. Paul Riceur un filosofo francese del nostro tempo, che mi aveva entusiasmato quand'ero studente, ha scritto *La symbolique du mal*,⁴⁵ il simbolismo del male.

Quali sono le immagini del male? Il male è mancanza di bene, il male è impurità, il male è errore e menzogna. Quali sono le immagini? Cos'è l'immagine della mancanza? Il buco.

In tutta la tradizione occidentale, a partire da Socrate, Platone Aristotele, e poi in Tommaso d'Aquino e Steiner, c'è sempre stata la più profonda interpretazione del male: il male è un niente. Il male è carenza di bene, perché se il male fosse qualcosa, sarebbe bene. Tutto ciò che esiste, infatti, è bene per il fatto stesso di esserci. Quindi il male è un buco nel bene.

Conoscete la definizione migliore di buco? L'ha data una ragazzina di sette, otto anni: «Un buco è un niente con qualcosa intorno». Infatti, senza qualcosa intorno non c'è nessun buco. Dunque, perché ci sia il male è necessario il bene; per avere la carenza, dobbiamo avere qualcosa. Se non è positività questa! Per avere una carenza, deve esserci qualcosa.

Il nulla è il male sul piano dell'Io, è l'immagine del male. Sviluppare fino in fondo questo pensiero è una grossa sfida per il pensare. Sul piano dell'anima – stiamo cercando immagini – è la sporcizia, la macchia. Cosa si fa quando c'è sporcizia? Pulizia. Pulizia nell'anima: l'evoluzione dell'anima è purificazione.

45 P. Riceur *La symbolique du mal*, Aubier, Paris, 1960. Tradotto, *Finitudine e colpa*, Il Mulino, Bologna 1970

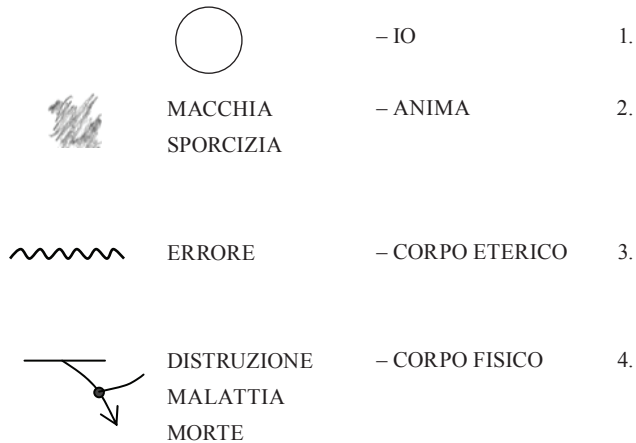


FIG. 8,X

L'evoluzione dell'io è creazione dal nulla. Dove prima non c'era nulla va creato qualcosa, perché l'io vive nel precipizio fra essere e non essere.

L'anima è piena di impurità, di sporcizie – quindi, l'immagine è quella di una lastra di vetro, una meravigliosa e lucida lastra di vetro, solo che per due anni gli uccelli vi hanno lasciato sopra i loro bisogni e ora non si vede più nulla. Che fare? C'è qualcosa che non va nella lastra? No, la lastra è meravigliosa, va solo pulita.

Quindi, la natura dell'anima è puro amore. Qui (indica Fig. 8,X), abbiamo a che fare col pensare, con la conoscenza, e là con l'amore.

Ogni uomo ha le forze dell'amore nella sua anima. Oppure, detto in termini cristiani, Cristo abita nell'anima di ogni uomo. Perché allora questo o quel tizio è così sgradevole? Perché c'è sopra una patina, si è aggiunto qualcosa e il problema non è che la sua anima sia cattiva, sgradevole; basterebbe soltanto togliere la patina, pulire, e allora salterebbe fuori che lui è in grado di amare. Ogni uomo può amare, perché l'anima consiste di forze d'amore.

Quindi (Fig. 8,X) 1, 2, e 3, il corpo eterico. Il corpo eterico sono le forze di pensiero. Qui c'è lo spirito, le creazioni (indica il punto 1), ma qui ci sono le forze del pensare, cioè movimento, vita. Il corpo

eterico è puro movimento vitale, come l'acqua, un movimento di vita. E in cosa consiste il male del movimento? Che ci si muove erroneamente. L'errore, la falsa strada: si erra.

Cerchiamo allora le immagini del male:

1. l'immagine del buco
2. l'immagine della macchia
3. l'errore; si è a metà dell'evoluzione e se tutto va bene si dovrebbe andare verso l'alto, e invece si va verso il basso. Per esempio, si percorre un sentiero e s'imbocca una falsa pista, anche questa è un'immagine dell'errore, dell'errare.

Perché, cosa intendiamo noi quando diciamo: «Mi sono sbagliato»? Che mi ero fatto un'idea dei vari percorsi, ma ho scelto la direzione sbagliata. Cosa si fa quando ci si accorge di aver sbagliato strada durante il tragitto? Bisogna tornare indietro e imboccare la strada giusta – un'altra immagine.

Dunque, buco, macchia, errore – e nel corpo fisico? Cos'è il male nel corpo fisico?

4. La distruzione. Nel fisico, dove dovrebbe venire edificato, e invece c'è distruzione. Una casa, per esempio, viene costruita e serve soltanto quando è fatta. Quel che ci sta antipatico è che vada in rovina.

Intervento: malattia

Archiati: anche la malattia, certo. Solo che è un'immagine difficile da prendere – anche la distruzione, però. Proprio perché nell'ambito fisico tutto è immagine, tutto è percezione, abbiamo difficoltà a trovare qualcosa che sia archetipico in fatto di immagine, perché qui tutto è immagine. Ma va bene anche malattia, oppure anche morte, quella che non si trasforma in risurrezione.

Il testo dell'Apocalisse, ovviamente, presuppone queste cose, parla in immagini, e come nel caso di un violino, può essere suonato

su queste quattro corde. Le quattro corde sono: Io, corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico, le quattro corde del violino cosmico. Perché senza questi orientamenti non arriveremo mai al dunque col nostro testo. E la scienza dello spirito di Rudolf Steiner è proprio la grammatica, la prima grammatica di questi contenuti.

Questo è stato rappresentato dal lato delle immagini: le immagini dell'antiumano.

17,15 «E mi disse: le acque che tu hai visto, sulle quali siede la prostituta, sono i popoli e le folle, le nazioni e le lingue»

I popoli, le folle, le nazioni e le lingue: le dimensioni di gruppo a livello di io, corpo astrale, corpo eterico e corpo fisico.

E il testo prosegue:

17,16 «E le dieci corna che hai visto, e la bestia, odieranno la prostituta, la renderanno desolata e nuda, e mangeranno la sua carne e la bruceranno col fuoco»

17,17 «Perché Dio ha messo nel loro cuore di operare secondo il suo intendimento e con un solo intendimento, e di affidare il loro regno alla bestia, fino a che si compirà la parola di Dio».

Potete partire dal fatto che nel testo greco, naturalmente, le cose non sono ripetute nello stesso modo, ma con precisione rappresentano di volta in volta l'animico e lo spirituale.

17,18 «E la donna che hai visto è la grande città, che esercita il potere sui re della terra»

18,1 «Dopo di ciò vidi un altro Angelo scendere giù che aveva una grande potenza, e la Terra fu illuminata dal suo splendore»

Vidi un altro Angelo scendere giù: vedete che le Gerarchie angeliche giocano un ruolo importantissimo: *scendere giù dal cielo, che aveva grande potenza* – ἔξουσίαν μεγάλην – quindi un Angelo della Ge-

rarchia degli Spiriti della forma. Perché ora si tratta di rescindere definitivamente le forme sulla Terra.

18,2 «E gridò con voce possente: è caduta, è caduta Babilonia la grande, è diventata abitazione del demonio, e prigioniera di tutti gli spiriti impuri e di ogni animale immondo».

Domani cercherò di dire qualcosa sul capitolo 18 e forse anche sul capitolo 19.

Avete pensato alle domande che volete porre? Prego.

Intervento: ...

Archianti: sulla quadruplicità in greco, perché da lì dobbiamo partire. Tra l'altro, se avessimo qui qualche euritmista che padroneggi i movimenti legati ai suoni, sarebbe un esercizio molto valido cominciare a elaborare a partire dai suoni. La lingua greca è ancora ricca di sfumature musicali, c'è davvero poco di arbitrario. Quando ci si può muovere coi suoni non in modo arbitrario, ma artisticamente, anche senza la conoscenza lessicale del greco, partendo dalla stessa esperienza dei suoni si può ricavare se abbiamo più a che fare col corpo astrale, o col corpo eterico o col corpo fisico oppure con l'Io.

Le quattro parole, al plurale naturalmente, sono: λαοί, ὄχλοι (quindi 1, 2). Nel Vangelo compare sempre di nuovo ὄχλος quando Cristo parla alla folla. In latino viene tradotto con turba, da cui viene *turbare*: sono turbato. Abbiamo qui l'idea della macchia, dell'offuscamento? Nella parola ὄχλος c'è davvero uno scompiglio nell'anima.

Cos'è l'opposto del turbamento? La chiarificazione. Cosa significa chiarificazione? L'acqua fangosa diventa chiara. Quando il fango ritorna su c'è torbido.

Questo vuol dire che quando il Cristo parla alle masse, davanti a sé ha sempre psicosi di massa, turbamenti animici che solidarizzano fra loro.

Poiché voi avete chiesto se potevamo osservare più precisamente questo versetto, c'è una terza parola: ἔθνη. Ci sono euritmisti che

sanno dirci che tipo di suoni ci sono in questa parola? ἔθνος viene posto al plurale. E la quarta parola è γλῶσσαι, le lingue.

Laos è il popolo, *ochlos* è la folla – cosa è una folla? Un affollarsi. Si da dove viene la parola. Se guardiamo l'inglese *mingle*, da *to mix*, è il miscuglio, il turbamento. E cosa vive in un affollamento? Turbamento dell'animo.

Il terzo termine viene tradotto con *ethne*; *laos* e *ethne* è all'incirca la stessa realtà, e riguarda i popoli pagani. E *glossai*, le lingue.

1. λαοί,	<i>laoi</i>	Omissione	Popolo
2. ὄχλοι,	<i>ochloi</i>	Turbamento	Folle
3. ἔθνη,	<i>ethne</i>		Popoli pagani
4. γλῶσσαι,	<i>glossai</i>		Lingue

FIG. 9,X

Cosa significa questo? Significa che nella greicità dovevano ancora esserci uomini che sulla base di queste parole vivevano una quadruplicità di significati – con le lingue moderne, invece, qui ci troviamo veramente in difficoltà.

Perciò ho proposto:

- il carattere di gruppo a livello dell'Io quando viene omessa l'individualità; il buco è una omissione – omissione dell'Io, omissione della forza dell'Io;
- turbamento del corpo astrale, dell'anima, tendenza a fare gruppo; questa tendenza al gruppo nell'anima turba l'Io;
- tendenza al gruppo nell'eterico, il fattore di gruppo nell'eterico rende l'Io non cristico, cioè pagano: rende l'uomo solo un essere di natura. Perché i pagani sono popoli che si fondano soltanto sulla natura; i cristiani hanno aggiunto il fattore di libertà alla natura: l'individualità cristica. Quindi, il concetto di *pagano* è il concetto di

avanti Cristo, cioè mero fattore di natura. E questo significa soltanto corpo fisico e corpo eterico, questa è la natura. Questa parola – il mistero dei pagani – si riferisce all’essere umano che resta a prima di Cristo, o che anche dopo Cristo resta come prima dell’arrivo di Cristo. Un pagano è colui che vive come se Cristo non ci fosse.

- E *glossai* – è una proposta quella che faccio, e voi potete trovarne di migliori – ho pensato di prenderla come rappresentante del fisico, perché la lingua, la voce, è udibile nel fisico.

Queste (indicando le precedenti) sono qualità sovrasensibili: qualità eteriche, qualità dell’anima, qualità spirituali. Qui (Fig. 9,X al punto 4) diventa udibile nel fisico, perché quando l’uomo parla, deve farlo in tedesco, in francese, o in greco, e si tratta di lingue.

Al terzo livello c’è la tendenza al gruppo nella lingua, omissione dell’Io nella lingua sul piano fisico. L’uomo come diventa di gruppo nel linguaggio? Quando esprime solo automatismi del linguaggio, e questo è possibile. In tal caso non parla l’essere umano, bensì il linguaggio perché la lingua materna viene maneggiata per frasi fatte.

Rudolf Steiner ha detto molte cose rispetto agli automatismi del linguaggio. Non omettere l’evoluzione dell’Io sul piano del linguaggio vuol dire ricevere la lingua dal popolo, – dal Genio di popolo – quale strumento per la comprensione, però col compito che ognuno la maneggi a modo proprio, come nessun un altro. Nell’ambito della lingua condivisa ogni uomo è chiamato da un lato ad attenersi alle regole comuni, ma dall’altro c’è spazio sufficiente perché il conio del linguaggio sia del tutto individuale.

Io ho sempre detto: trovatemi due persone che in una frase mettano venti parole in fila nello stesso ordine. Impossibile! Eppure sono venti parole precise della stessa lingua. E quest’evoluzione dell’Io nella lingua, questo realizzare uno stile del tutto individuale all’interno della lingua comune, viene omesso, non viene fatto!

Io rinnovo continuamente l’esperienza che quando si cerca di scrivere e si pensa di aver trovato l’espressione giusta in base al proprio stile personale – perché, ahimè, anch’io un pochino scrivo, e

sono anche intimidito perché il tedesco non è la mia lingua madre quindi devo prestare attenzione –, arriva il lettore che dice: «No, no, così non si dice, così non va!». Cioè, la lingua è buona solo quando tutto è fissato e la persona non può metterci niente di individuale. Ma questa è la morte della lingua! La lingua è vivente solo nell'equilibrio fra il Genio di popolo che l'ha ispirata, cioè nei suoi aspetti condivisi, e il tratto individuale di ognuno e che non può mancare.



FIG. 10,X

Pensiamoci su: quando due, tre, quattro cinque persone usano il linguaggio nello stesso identico modo – sia che parlino, sia che scrivano –, è l'inizio del cimitero, e la lingua che è massimamente morta – scusatemi quest'aggiunta – è il francese. Non si può fare la minima variazione che subito non salti su qualcuno a dire: «*Non, non, monsieur, ça ne va pas!*». Tutto è rigido, tutto è rigorosamente fissato. Nella lingua tedesca c'è maggiore concessione, perché il tedesco, se davvero resta fedele al Genio del suo linguaggio, dice: «Sì, si può dire anche così. Non è proprio del tutto sbagliato». Io invento delle parole che non esistono – lasciatemelo dire –, e arrivano persone a dirmi: «Se questa parola non c'è, ci deve essere stato, però, un tempo lontanissimo in cui c'era».

Stavo commentando la quarta parola che c'è nell'Apocalisse. Dobbiamo custodire questa mobilità del linguaggio, altrimenti l'individuo non può evolversi nella sua individualità.

Quando leggete trenta parole in sequenza, potete riconoscere subito chi le ha scritte? Avete il coraggio di dire senza tentennamenti se si tratta di Schiller o di Goethe? Se mi fate leggere tre versi, dico

tre versi, di una poesia qualunque, io posso dirvi subito se è di Schiller o di Goethe. E se sbaglio, avete diritto a un *bonus*. (risate)

Una volta un francese ha detto: «Lo stile è l'uomo» – proprio perché in Francia mancava.

Posso augurarvi in modo del tutto individuale la buona notte? A patto che passiate una notte del tutto individualizzata. A domani.